

RESOCONTO SOMMARIO

5.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma parlamentare (Composizione e costituzione) ..</i>	3	Bianco Gerardo (gruppo DC)	11
<i>Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione)</i>	4	Biondi Alfredo (gruppo liberale)	9
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Sostituzione di un componente)</i>	3	Bossi Umberto (gruppo lega nord)	12
<i>Giunta per il regolamento (Sostituzione di un componente)</i>	3	Caveri Luciano (gruppo misto-UV)	13
Gruppi parlamentari:		D'Alema Massimo (gruppo PDS)	10
(Costituzione)	3	Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista)	10
(Integrazione nella costituzione)	4	La Malfa Giorgio (gruppo repubblicano) ..	13
Interrogazioni sull'uccisione del magistrato Giovanni Falcone (Svolgimento):		Matteoli Altero (gruppo MSI-destra nazionale)	12
<i>Presidente</i>	9	Orlando Leoluca (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	13
Ando Salvatore (gruppo PSI)	11	Pagani Maurizio (gruppo PSDI)	13
Andreotti Giulio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4	Pannella Marco (gruppo federalista europeo)	14
		Rutelli Francesco (gruppo dei verdi)	10
		Sui lavori della Camera:	
		Presidente	10

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 15,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1992, che è approvato.

Composizione e costituzione della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 maggio 1992 la Camera ha approvato l'istituzione di una Commissione speciale per l'esame, in sede referente, dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare.

Sulla base delle designazioni pervenute da parte dei gruppi parlamentari, la suddetta Commissione speciale risulta composta dai seguenti deputati:

Ayala, Enzo Balocchi, Barbera, Bargonè, Bassanini, Berselli, Bianchini, Biondi, Borghezio, Brunetti, Carlo Casini, Pierluigi Castagnetti, Caveri, Cicciomesere, Correnti, D'Acquisto, Del Bue, De Pasquale, Dosi, Finocchiaro Fidelbo, Fiori, Fumagalli Carulli, Galante, Alfredo Galasso, Gitti, Labriola, La Ganga, Lazzati, Lia, Loiero, Lucarelli, Maira, Maroni, Mastrantuono, Mattarella, Moioli Viganò, Morgando, Paissan, Pasetto, Romano, Romeo, Sanese, Senese, Tabacci, Antonio Testa, Valensise, Vigneri, Violante, Zampieri.

La Commissione si è riunita il 21 maggio 1992 per procedere alla propria costituzione. Sono risultati eletti:

Presidente: Tarcisio Gitti;

Vicepresidenti: Antonio Testa e Alfredo Galasso;

Segretari: Gianfranco Morgando e Mario Borghezio.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE comunica di aver chiamato il deputato Gaetano Gorgoni a far parte della Giunta per il regolamento, in sostituzione del deputato Antonio Del Pennino, dimissionario.

Sostituzione di componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE comunica di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio i deputati Severino Galante e Roberto Pinza, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Giovanni Russo Spina e Benedetto Vincenzo Nicotra, dimissionari.

Costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE informa la Camera che il presidente del gruppo parlamentare del PSDI, con lettera in data 13 maggio 1992, ha comunicato che l'assemblea dei deputati socialdemocratici ha proceduto, in data 12 maggio 1992, alla elezione del-

l'ufficio di presidenza del gruppo che risulta così composto:

Presidente: Dino Madaudo;
Vicepresidente: Robinio Costi;
Segretario: Romano Ferrauto.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE informa la Camera che il presidente del gruppo parlamentare di Rifondazione comunista, con lettera in data 13 maggio 1992, ha comunicato che l'onorevole Pancrazio De Pasquale è stato eletto vicepresidente del gruppo stesso.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del tesoro, con lettera in data 21 maggio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 289, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 » (818).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'ambiente e della sanità, con lettera in data 21 maggio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 291, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano » (819).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, con lettera in data 21 maggio 1992, hanno presentato

alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, recante misure urgenti in campo economico ed interventi in zone terremotate » (820).

In considerazione del fatto che la costituzione delle Commissioni permanenti avverrà successivamente, la Presidenza si riserva di comunicare in altra seduta l'assegnazione dei suddetti disegni di legge di conversione.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione del magistrato Giovanni Falcone.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, risponde alle interrogazioni Pannella n. 3-00049, Ronchi n. 3-00050, D'Alema n. 3-00051, Garavini n. 3-00052, Andò n. 3-00053, Battistuzzi n. 3-00054, Bossi n. 3-00055, Fini n. 3-00056, Pagani n. 3-00057, Caveri n. 3-00058, La Malfa n. 3-00059, Novelli n. 3-00060 e Bianco Gerardo n. 3-00061 (*vedi l'allegato A*).

Sottolinea come, nella complessa e non di rado tormentata vita della Repubblica, non poche volte si siano date riunioni in quest'aula all'indomani di gravi fatti di violenza e di strage, specialmente, ma non solo, nelle province messe a rischio dalla criminalità di stampo mafioso. Senza voler fare discriminazioni tra le vittime, osserva che quando cadono in una tragica imboscata Giovanni Falcone, sua moglie e tre dei suoi uomini di vigilanza, se ne rimane colpiti in modo tutto particolare.

L'attentato del quale sono rimasti vittime Giovanni Falcone, la moglie Francesca Laura Morvillo e gli agenti della polizia di Stato Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo è avvenuto alle 17,58 di sabato 23 maggio lungo l'autostrada Punta Raisi-Palermo, nei pressi dello svincolo di Capaci. Sono state inoltre coinvolte alcune auto in transito, cin-

que occupanti delle quali — tra cui due cittadini austriaci — sono rimasti feriti. Degli accompagnatori del magistrato sono rimasti altresì feriti l'autista, che viaggiava nella sua stessa vettura, ed i tre agenti della seconda auto di scorta.

Come soleva abitualmente fare da quando era stato trasferito al Ministero, anche sabato scorso il dottor Falcone si era recato a Palermo per trascorrervi il fine settimana, servendosi, per ovvie e riconosciute ragioni di sicurezza, di un aereo di Stato. Nella tragica occasione del volo di sabato scorso (che il magistrato aveva in un primo momento programmato per il giorno precedente, ma che egli stesso aveva differito di ventiquattr'ore per suoi impegni di istituto), lo accompagnava la moglie, magistrato presso il tribunale di Palermo, che lo aveva raggiunto a Roma per impegni di lavoro.

Dall'inizio dell'anno il giudice Falcone aveva effettuato con aerei di Stato altri undici voli per Palermo. Altrettanti voli aveva effettuato per il rientro a Roma dopo il fine settimana.

Alla partenza, sabato 23 maggio, il servizio di sicurezza era stato organizzato prevedendo un ispettore di polizia sul posto e due autovetture di controllo posizionate in punti strategici del percorso tra il cancello di ingresso all'aeroporto di Ciampino e la zona dalla quale era previsto il decollo dell'aereo.

Il giudice Falcone è giunto all'aeroporto di Ciampino alle 16,40. Il decollo è avvenuto dieci minuti dopo. Oltre ad elementi della polizia di Stato, alla partenza dell'aereo hanno presenziato un ufficiale dei Carabinieri ed alcuni militi dell'Arma.

A Palermo, dove l'aereo è giunto alle 17,43, il personale di scorta — sei agenti della polizia di Stato e l'autista civile dipendente dal Ministero di grazia e giustizia — attendevano sulla pista i due passeggeri, con tre autovetture blindate. I mezzi sono partiti pochi minuti dopo l'atterraggio, diretti verso il centro di Palermo: la prima autovettura con tre agenti di pubblica sicurezza, la seconda

con il dottor Falcone alla guida, la moglie sul sedile anteriore e l'autista civile del Ministero di grazia e giustizia sul sedile posteriore; il terzo mezzo con tre agenti di scorta della polizia di Stato.

A produrre la terrificante esplosione che ha sbalzato per circa cento metri la prima autovettura di scorta, uccidendone gli occupanti, e che ha semidistrutto quella nella quale viaggiavano il magistrato, la moglie e l'autista, è stata una ingente quantità, al momento non precisamente valutabile, di esplosivo situato in una condotta di scolo di acque reflue che attraversa ortogonalmente il sottosuolo del tratto autostradale in entrambe le carreggiate. Si ritiene che l'attentatore abbia azionato un congegno a distanza per far brillare l'esplosivo nel preciso istante in cui transitavano le tre auto blindate di Falcone e della scorta. La posizione del o degli attentatori non è stata ancora accertata e gli organi competenti stanno vagliando tutte le possibilità al riguardo. Ai competenti servizi non risultano essere pervenute, prima dell'attentato, segnalazioni relative a movimenti sospetti lungo quel tratto di strada.

Subito dopo l'attentato, i primi atti urgenti sono stati svolti dalla procura della Repubblica del luogo. Successivamente, la specifica competenza dell'inchiesta è stata assunta dalla procura distrettuale di Caltanissetta, posto che l'appartenenza della consorte del magistrato ad un ufficio giudiziario palermitano esclude l'intervento nell'inchiesta stessa della magistratura del capoluogo siciliano.

Mentre veniva attivata una capillare rete di controllo sul territorio, anche in riferimento alle altre province dell'isola, il sopralluogo effettuato da personale del gabinetto regionale di polizia scientifica e da esperti del laboratorio centrale di esplosivi della polizia di Stato consentiva di accertare che l'esplosione aveva prodotto una voragine di circa venti metri di diametro. L'onda d'urto aveva provocato lo smantellamento della superficie stradale, i cui detriti erano stati proiettati per centinaia di metri.

Allo scopo di realizzare un più efficace coordinamento delle attività informative, investigative ed operative, affluivano intanto a Palermo gruppi specializzati del servizio centrale operativo della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Veniva contestualmente attuata la completa mobilitazione delle relative strutture provinciali e regionali.

Nella serata di sabato 23 i principali responsabili del Ministro dell'interno e di quello di grazia e giustizia, recatisi a Palermo, tenevano in loco una prima riunione, unitamente all'Alto commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa, ai responsabili della direzione investigativa antimafia ed alle principali autorità amministrative e giudiziarie della provincia. Nella mattinata di ieri si è riunito inoltre il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza del ministro guardasigilli e del capo della polizia.

Una prima rivendicazione dell'eccidio si è registrata alle ore 19,30 del giorno 23 con telefonate alle sedi dell'agenzia ANSA di Genova e di Bari a nome dell'organizzazione definita « falange armata ». Dopo una telefonata di avvertimento delle ore 22,20 alla sede romana del quotidiano *Il Messaggero*, veniva inoltre rinvenuto in una cabina telefonica della capitale un volantino che attribuiva la paternità del crimine ad un « commando di regime » ed annunciava nuovi attentati di ispirazione rivoluzionaria.

In precedenza era pervenuta al vice capo cronista del quotidiano *Il giornale di Sicilia* di Palermo una telefonata anonima del seguente tenore: « È un regalo di matrimonio di Salvino Madonia ». Il riferimento era presumibilmente diretto al pregiudicato Salvatore Madonia, sposatosi lo stesso giorno nel carcere dell'Ucciardone e figlio del boss Francesco Madonia, condannato all'ergastolo nel maxi-processo di Palermo e ritenuto il mandante dell'omicidio di Libero Grassi.

L'attendibilità di queste segnalazioni è al vaglio delle competenti autorità.

Nei confronti del giudice Falcone venivano effettuati particolari attentissimi

servizi di sicurezza anche durante i suoi periodici soggiorni a Palermo.

Nel 1989, dopo il ritrovamento di un ordigno esplosivo nelle adiacenze della sua residenza estiva, tali misure furono ulteriormente rafforzate. Attualmente esse consistevano nella fornitura di un'auto blindata con autista e di una scorta di due auto blindate che, rispettivamente, precedevano e seguivano quella del magistrato con a bordo tre agenti ciascuna; nell'effettuazione di una vigilanza fissa ininterrotta presso l'abitazione palermitana in due apposite garitte blindate davanti e sul retro dell'edificio, situato in zona in cui veniva vietata la sosta; nella messa a disposizione di una pattuglia della polizia di Stato con funzioni di staffetta durante gli spostamenti in città; nella perlustrazione da parte di agenti della polizia di Stato, dell'abitazione del dottor Falcone prima del suo ingresso.

Per i servizi di sicurezza effettuati a Palermo venivano impiegate complessivamente, lungo l'arco delle ventiquattro ore, sessanta unità di personale della pubblica sicurezza, di cui trenta per la vigilanza fissa e trenta per la scorta.

Gli agenti di scorta erano scelti e selezionati personalmente dal questore ed avevano ottenuto il pieno gradimento del magistrato, tant'è che lo stesso aveva chiesto loro se volevano trasferirsi a Roma per continuare qui il loro servizio.

Il magistrato soleva guidare personalmente l'autovettura in città, scegliendo di volta in volta l'itinerario; peraltro, per raggiungere il centro di Palermo partendo dall'aeroporto di Punta Raisi, non esistono validi percorsi alternativi.

Dopo l'orrendo crimine che è stato perpetrato ai danni di Giovanni Falcone e che ha coinvolto altri fedeli servitori dello Stato nonché pacifici ed inermi cittadini, la nazione, le forze politiche e gli stessi responsabili della cosa pubblica si pongono con rinnovata urgenza la domanda se sia stato fatto tutto il possibile nella lotta contro la criminalità organizzata.

Risponde a questa domanda ripercorrendo, sia pur brevemente, la figura e

l'opera di Giovanni Falcone, e soffermandosi in particolare sul contributo che egli ha dato alla definizione delle più importanti misure adottate dal Governo in questa materia.

Indipendentemente dalle mansioni specifiche e dai posti di responsabilità affidatigli, egli è stato sempre in prima linea nella elaborazione di una valida strategia per contrastare e sconfiggere la mafia e nel curarne di persona l'attuazione senza risparmio di pericoli e di fatiche.

Falcone proveniva da una lunga e faticosa esperienza presso gli uffici giudiziari di Palermo, dove aveva curato l'istruzione dei più significativi procedimenti contro gli esponenti della criminalità organizzata. A lui si deve l'intuizione del cosiddetto *pool* antimafia, di quel gruppo di magistrati, cioè, che riuscì a far condannare i vertici di Cosa Nostra nel maxi-processo di Palermo.

Dal 13 marzo 1991 egli aveva assunto le funzioni di direttore generale degli affari penali presso il Ministero di grazia e giustizia: ciò non fu certo per sottrarsi al combattimento, ma per collaborare efficacemente e più da vicino con chi deve assumere indirizzi legislativi ed operativi nella estenuante battaglia contro la mafia, di cui aiutò ad individuare meglio le connessioni internazionali, anche con il traffico della droga.

L'esperienza acquisita sul campo lo condusse ad indirizzare il suo impegno verso l'obiettivo di dare effettività ed efficacia agli strumenti investigativi ed a favorire la creazione di strutture centralizzate che fungessero da collettori di conoscenze e da fattori di impulso e di coordinamento nelle indagini: nacquero così le prime sue proposte per l'introduzione nell'ordinamento di uffici di procura distrettuale; la previsione normativa dei *pool* antimafia presso tali uffici; l'istituzione della direzione nazionale antimafia e della figura del procuratore nazionale ad essa preposto.

Su queste proposte, a partire dalla metà del 1991, Giovanni Falcone cominciò ad interpellare i magistrati inquirenti di tutta Italia, per acquisirne l'opinione,

per sollecitarne l'iniziativa, per stimolarne valutazioni propositive.

Con la piena adesione del ministro di grazia e giustizia che, unitamente al ministro dell'interno, ed interpretando fedelmente l'impegno comune del Governo, ha sempre sottolineato l'urgenza di soluzioni che pongano fine al dilagare della criminalità, il progetto antimafia di Giovanni Falcone andò via via acquisendo forme sempre più precise, coincidendo perfettamente con la visione complessiva del Governo in materia di lotta alla criminalità organizzata. Visione che si era già tradotta in provvedimenti di grande portata innovativa indirizzati verso gli obiettivi prioritari del potenziamento dell'efficienza delle strutture; del controllo di talune manifestazioni dell'attività economica; della lotta all'inquinamento mafioso delle amministrazioni locali; dell'ammodernamento costante dell'impianto normativo; di una più capillare ricerca dei latitanti.

Verso questi obiettivi tendono in particolare le disposizioni emanate in materia di copertura d'ufficio, in mancanza di domande volontarie, delle sedi giudiziarie vacanti; quelle volte a contrastare il riciclaggio di denaro derivante da attività illecite; quelle in forza delle quali è stato possibile sciogliere finora ventisei consigli comunali sospettati di totali o parziali collusioni mafiose; quelle, infine, che hanno rivisto il sistema delle misure alternative alla detenzione escludendo la concessione di taluni benefici — tra cui gli arresti domiciliari — ai condannati o imputati di delitti di mafia. Si collocano pure in questo quadro le misure di solidarietà adottate per le vittime di estorsioni.

La consapevolezza che la positiva attuazione di queste misure non poteva prescindere dalla contestuale applicazione di un migliore modulo organizzativo degli uffici di procura ha condotto il Governo a disciplinare in modo completamente innovativo il coordinamento delle indagini in materia di criminalità organizzata, curando in particolare il collegamento tra la nuova organizzazione degli uffici di

procura con le nuove strutture di polizia che si andavano organizzando attraverso l'istituzione della direzione investigativa antimafia.

Ricorda, a questo proposito, che alla conversione in legge del decreto sul coordinamento delle indagini — la cosiddetta super-procura disegnata proprio a partire dalle esperienze palermitane di Falcone e dei suoi colleghi del « pool antimafia » — si pervenne con difficoltà, tanto che il Governo fu costretto a ricorrere al voto di fiducia.

La costituzione di una centrale di coordinamento, incardinata nella persona del procuratore nazionale antimafia e di venti sostituti procuratori antimafia, è criticata infatti da chi teme che in questo modo si possa attenuare l'indipendenza della magistratura e contesta una presunta volontà di verticismo degli uffici del pubblico ministero. Il potere del procuratore nazionale antimafia di avocare i procedimenti e di destinare ai vari uffici magistrati provenienti da procure diverse è stato così ingiustamente letto più come una forma di centralizzazione dell'indagine, e quasi come un pericoloso passo verso un distorto rapporto di dipendenza tra la magistratura e l'esecutivo, piuttosto che per quello che attraverso di esso effettivamente ci si propone di realizzare, e cioè la necessaria razionalizzazione delle forme investigative o, in altri termini, l'organizzazione delle indagini come risposta efficace alla organizzazione della criminalità.

Purtroppo, quando ci si trova sotto l'emozione dei crimini della mafia, unanime è la spinta per mezzi più energici di lotta, senza uscire mai, ovviamente, dalla legalità. Ma dinanzi alle proposte concrete non sempre si mantiene lo stesso rigore e la necessaria coerente fermezza.

Non può dimenticare, infatti, che l'accoglienza a dir poco perplessa che l'Associazione nazionale magistrati riservò al progetto della cosiddetta superprocura creò momenti di grande ed ingiustificata tensione istituzionale, che si acui proprio quando Giovanni Falcone presentò domanda per l'incarico di procuratore na-

zionale antimafia. Le vicende successive sono note. Esse si collocano all'interno di una delicata e complessa controversia di principi, sulla quale non ritiene opportuno esprimersi in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sul ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato dal Consiglio superiore della magistratura attorno al significato del concerto ministeriale sulle assegnazioni che il Consiglio stesso decide.

Nella dolorosa gravità dell'ora presente è significativa la lettura che Giovanni Falcone, in una conversazione con il corrispondente palermitano dell'ANSA, aveva dato di alcuni dei più recenti episodi della violenza mafiosa.

Il suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata lo portava a valutare nella giusta luce la complessa strumentazione normativa e funzionale alla cui realizzazione egli aveva attivamente contribuito, ma anche a prevedere che il rafforzamento dell'azione di contrasto messa in essere da parte dello Stato non avrebbe mancato di produrre la feroce reazione di un potere mafioso che si sente marcato sempre più strettamente.

Anche se egli non era uomo da cedere alla paura, non poteva sfuggire a Giovanni Falcone il filo che legava misure radicali, quali quelle che avevano impedito prima la scarcerazione dei boss per scadenza dei termini e che — quando ciò era accaduto — li avevano riportati in carcere nel giro di ventiquattr'ore, con la ripresa dell'attenzione della mafia verso bersagli particolarmente significativi. In questo quadro, lo stesso assassinio dell'onorevole Lima appariva a Giovanni Falcone — sono sue parole — un delitto « logico » dopo il quale erano da attendersi ulteriori reazioni da parte di una organizzazione che « se non vuole perdere potere e prestigio, deve dimostrare di essere ancora la più forte ».

A tutte le forze politiche che hanno avanzato la richiesta di conoscere che cosa il Governo intenda fare e quale strategia intenda promuovere nella lotta alla criminalità mafiosa desidera dire con grande fermezza, sicuro che non diverso

sarà il comportamento delle istituzioni, superata l'attuale fase transitoria, che il Governo non intende in alcun modo deflettere dalla linea sinora perseguita, intesa a combattere la piovra mafiosa con gli strumenti dell'ordinamento democratico, in una piena e rigorosa applicazione del complesso di misure che sono state via via predisposte e che potranno essere ulteriormente corroborate.

Il Governo non intende, in altri termini, attenersi a comportamento diverso da quello al quale, sia pure con grande sforzo, improntò la propria azione negli anni bui del terrorismo in una essenziale sintonia con il Parlamento.

Il popolo siciliano, che questo nuovo efferato episodio criminale colpisce nell'orgoglioso sentimento della propria onestà e rettitudine, deve sapere che l'impegno operativo, che si intende moltiplicare nell'opera di prevenzione e di contrasto dei reati, avrà di mira tutti gli aspetti del fenomeno mafioso: dai pericoli che derivano dai traffici di stupefacenti al riciclaggio del denaro, passando per i fenomeni di corruzione negli apparati pubblici. Il tutto nel rispetto della legalità, poiché ogni incrinatura di questo fondamentale principio costituisce minaccia alla credibilità delle istituzioni sulla quale si possono innestare pericolose tentazioni di svolte autoritarie.

È compito di tutti riaffermare con grande fermezza, ma anche con la consapevolezza di ciò che questo significa per i comportamenti individuali e collettivi di ognuno, l'impegno a non deflettere. Né la Sicilia né l'Italia tutta meritano la mafia. Questa consapevolezza deve guidare soprattutto gli amministratori della cosa pubblica, a livello locale ed in ambito nazionale. Proprio Falcone ha lasciato scritto: « Certo, dovremo ancora per lungo tempo confrontarci con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano, e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine ».

Nella prospettiva, che è e deve essere comune a tutti, di accelerare il processo che porterà la mafia alla sua fine, con grande nostalgia, ma con rafforzato vigore, ciascuno dovrà coltivare e tenere alta ed intatta l'eredità civile e morale che Giovanni Falcone ha lasciato. Di questa eredità lo Stato è debitore anche alla sua famiglia e a quelle degli uomini che hanno condiviso la sua sorte, nel momento del sacrificio più alto e che rimangono a lui accomunati nel ricordo e nel rimpianto, in un senso di grande commozione e solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto concordato in Conferenza dei presidenti di gruppo, il termine a disposizione degli interroganti per la replica è aumentato, limitatamente ad un oratore per gruppo, a dieci minuti.

ALFREDO BIONDI, replicando per la interrogazione Battistuzzi n. 3-00054, sottolinea il distacco fra cittadini e classe politica che ha potuto percepire stamane partecipando, in rappresentanza della Camera, ai funerali delle vittime della strage di Palermo. Questo attentato è stato di una gravità e di un'efficacia strategica che ha pochi eguali nella storia italiana, tanto più se si tien conto delle misure di sicurezza così minuziosamente descritte dal Presidente del Consiglio.

Occorre che lo Stato non lasci il controllo del territorio alla criminalità organizzata. La mafia si combatte con un progetto che metta in campo uomini e mezzi adeguati (*Commenti del ministro dell'interno Scotti*). Non servono leggi speciali, vanno invece rigorosamente applicate quelle già esistenti.

Le risposte del Presidente del Consiglio erano forse le sole che egli era in grado di fornire oggi. Ma per sconfiggere la mafia occorre una risposta di ben più alto profilo.

Non si può dire, come qualcuno ha fatto, di provare vergogna per il fatto di essere italiani: è orgoglioso, anzi, di es-

serlo, come lo erano coloro che nella lotta alla mafia sono caduti.

È tuttavia preoccupante che in questo momento si possa rispondere solo con le parole. Occorre comunque essere consci del fatto che la sola superprocura non è sufficiente: la questione va affrontata globalmente, nei suoi aspetti politici, sociali ed ormai — dato lo stile dell'attentato — anche militari (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e dei verdi*).

FRANCESCO RUTELLI, replicando per l'interrogazione Ronchi n. 3-00050, rileva che molti italiani si stanno ormai chiedendo se vale veramente la pena di fare qualcosa per ristabilire la legalità nella vita quotidiana, a fronte delle speculazioni e delle malversazioni compiute da tanti rappresentanti del potere politico.

Troppe volte il potere pubblico è stato complice della malavita: occorre spezzare questo legame.

Inoltre la devastazione del territorio, gli appalti illeciti, le opere pubbliche inutili hanno contribuito allo sfascio attuale: una corretta pianificazione urbanistica sarebbe anch'essa una risposta al crimine organizzato. Il proibizionismo in materia di droga, dal canto suo, ne alimenta invece i profitti e riempie le carceri di tossicodipendenti.

Un altro punto importante è l'efficienza operativa della magistratura e delle forze dell'ordine. Bisogna infatti colmare carenze di organici davvero intollerabili.

È inutile quindi proporre leggi speciali. Solo uno Stato credibile e una politica sana possono sottrarre alla mafia il controllo del territorio.

Sarebbe inoltre opportuno ricostituire la Commissione parlamentare sulle stragi. Troppe volte meschini interessi particolari hanno prevalso sul bene comune; ma la democrazia ferita deve riprendersi e riaffermare i suoi valori (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo e di deputati del gruppo della DC*).

MASSIMO D'ALEMA, replicando per la sua interrogazione n. 3-00051, osserva che la vittoria conseguita con l'uccisione del dottor Falcone rischia di rafforzare la potenza della mafia e la rassegnazione ad essa del popolo siciliano.

La risposta fornita dal Presidente del Consiglio lascia aperti interrogativi che dovranno trovare risposta, in particolare sugli informatori della mafia e sulle modalità di esecuzione dell'attentato.

Ma — se non argomentato — risulta pretestuoso e sterilmente polemico il collegamento fra l'omicidio e le discussioni svoltesi sulla direzione nazionale antimafia.

Si è parlato in questi giorni di terrorismo: sono noti e documentati i rapporti tra mafia, organizzazioni eversive e apparati deviati. In occasione del delitto Lima il ministro dell'interno avanzò l'ipotesi di un piano destabilizzante ma fu poi smentito dal Presidente del Consiglio con una di quelle contraddizioni che non giovano alla credibilità di un sistema politico e di istituzioni contro cui si abbattono rovinosi i colpi del crimine organizzato.

Occorre non già la rabbiosa e impotente minaccia di pene estreme da applicare ad assassini che non si riesce a prendere, ma la cooperazione fattiva di tutti gli organi dello Stato a difesa della democrazia, screditata da vecchi sistemi di potere che purtroppo sono duri a morire.

Auspica a tal fine, per esempio, un comune impegno per correggere — secondo le indicazioni della Commissione antimafia — il codice di procedura penale, ma soprattutto occorre spezzare il rapporto tra affari, politica e criminalità (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e federalista europeo*).

ANDREA SERGIO GARAVINI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00052, osserva anzitutto che la mafia, protagonista di questo attentato, non è fuori e contro le istituzioni ma vive al loro interno: molti parlamentari, del resto, sono stati eletti con i voti della ma-

fia. Così, mentre si è riusciti a sgominare il terrorismo rosso, che non godeva di complicità all'interno dello Stato, non si trovano colpevoli delle stagi fasciste (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) come di quelle mafiose. L'opera di Falcone è stata spesso frenata da un sistema di governo minato dalla corruzione e quindi esposto alla penetrazione mafiosa.

La logica dell'intimidazione mafiosa, così interviene negli equilibri politici, costringendo magistrati e forze dell'ordine ad un eroismo in molti casi inutile.

Occorre ora realizzare un vero controllo democratico, garantire l'autonomia della magistratura, assicurare il potenziamento delle forze di polizia, rilanciare la legge Rognoni-La Torre, ricostituire i *pool* antimafia in alternativa alla superprocura, incrementare la collaborazione internazionale specie nella lotta al riciclaggio, concedere tutte le autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia la Rete e federalista europeo*). Occorre poi una lotta profonda contro la corruzione ed un rinnovamento del ceto politico, che non si riscontra certo nelle cosiddette candidature istituzionali alla Presidenza della Repubblica: si propongono uomini già ampiamente coinvolti in Governi di parte, come Presidente del Consiglio o ministro degli interni. Quantomeno dall'opposizione verrà comunque una risposta alla corruzione politica e al ricatto del terrorismo mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

SALVATORE ANDÒ, replicando per la sua interrogazione n. 3-00053, osserva che di fronte a vicende così drammatiche non servono i proclami solenni né gli inviti retorici a restare uniti. Non ci si potevano attendere oggi dal Governo verità appaganti, considerato il poco tempo trascorso dall'attentato.

La mafia non ha paura dei discorsi, colpisce chi la colpisce. La spiegazione

della strage è tutta qua: Falcone ha sempre lottato contro di essa, né la sua azione si era attenuata dopo l'incarico avuto presso il Ministero di grazia e giustizia.

Eppure egli era stato oggetto di critiche e odiose polemiche da parte di ambienti che si lasciano andare ad improprie valutazioni di carattere politico. La falsità di queste accuse è stata dimostrata, se mai ce ne fosse stato bisogno, proprio dall'attentato di sabato.

Falcone riteneva che la mafia potesse essere sconfitta soltanto aggregando il sostegno sociale intorno allo Stato. Per ottenere questo risultato occorre che esso riesca a mostrarsi più forte dei suoi nemici, e solo i risultati contano. Le azioni dimostrative non sono sufficienti, e questo Falcone lo sapeva e lo ha denunciato.

La strage di Palermo è un'azione di guerra da lungo tempo decisa e progettata: non è stata una mera resa dei conti, è stata un atto di terrorismo vero e proprio, con caratteristiche che riportano alla mente gli anni di piombo.

Il Parlamento in seduta comune deve eleggere presto il nuovo Presidente della Repubblica, ma soprattutto deve eleggerlo bene, non in un clima avvelenato. L'elezione non deve essere infatti il risultato di uno stato di necessità.

Occorre reagire al malessere della gente facendo ognuno il proprio dovere e continuando nella lotta intrapresa da Giovanni Falcone (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

GERARDO BIANCO, replicando per la sua interrogazione n. 3-00061, osserva che la commozione profonda espressa anche ieri dal Presidente della Camera non deve indebolire lo sforzo di comprendere le ragioni di un attentato che, con la sua spettacolarità, ha voluto rappresentare un vero e proprio colpo al cuore dello Stato. Questo attentato non è dunque solo una vendetta nei confronti di un leggendario magistrato, ma una vera e propria sfida allo Stato, così come è stato anche per l'assassinio di Salvo Lima.

È significativo infatti che l'attentato al giudice Falcone sia avvenuto in un momento istituzionalmente molto delicato.

E le conseguenze potranno essere gravissime, perché se non si interviene efficacemente, la mafia si inserirà in modo sempre più penetrante nelle istituzioni e nel tessuto economico-sociale. La lotta alla mafia deve vedere unite tutte le forze politiche: il Presidente del Consiglio ha detto al riguardo parole molto significative.

Il giudice Falcone ha lasciato in eredità idee, come quella della creazione di un *pool* antimafia, che devono essere portate a termine. La lotta alla mafia richiede infatti grandi capacità di coordinamento e valutazione non formalistica delle prove: la magistratura dovrebbe rivedere i suoi indirizzi proprio alla luce delle valutazioni del giudice Falcone.

La mafia non è invincibile. Lo Stato non deve dunque rispondere con lo smarrimento, ma in modo forte ed energico. E la Sicilia deve resistere e conservare il senso dello Stato! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale*).

UMBERTO BOSSI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00055, denuncia anzitutto la sterilità del rituale liberatorio dell'esecuzione e dello sdegno, utile a chi lo celebra, ma non al paese. I delitti e le stragi sono solo esteriormente mafiosi, poiché in realtà prolungano una strategia della tensione, volta ad impedire che la voglia di cambiamento esplosa il 5 aprile scardini un potere partitocratico centralista e corrotto che ha usurpato il governo del paese.

I motivi profondi del massacro perpetrato per uccidere il dottor Falcone, al di là dello strumentario mafioso impiegato per eseguirlo, giustificano il sospetto che questo sia, nel disegno dei mandanti, l'elemento destinato a dirigere in un certo senso la procedura per l'elezione del Presidente della Repubblica. Per questo la lega nord ha dichiarato di non voler votare con la pistola puntata alla tempia.

C'è da chiedersi se l'esplosione che ha troncato tante vite non sia un fragoroso

richiamo al rispetto delle regole spartitorie del « manuale Cencelli ». La mafia è ormai entrata nella politica, e fa politica: il tritolo è diventato mezzo per consolidare un regime cadente, partitocratico e consociativo, che usa ogni mezzo per mantenere il potere che ha usurpato. Il gruppo della lega nord denuncia questo sistema, che intende impegnarsi a rimuovere attraverso la riforma federalista (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Molte congratulazioni — Commenti*).

ALTERO MATTEOLI, replicando per l'interrogazione Fini n. 3-00056, sottolinea il fallimento dello Stato, incapace di garantire la sicurezza del giudice Falcone. E se il Presidente del Consiglio ha detto che la mafia è un fenomeno umano e dunque vincibile, occorre chiedersi: ma con quali strumenti? Quelli di uno Stato corrotto, forse? La mafia — bisogna finalmente comprenderlo — è un problema politico, legato alla finanza internazionale ed alle istituzioni dello Stato: l'intermediazione mafiosa si rafforza col clientelismo, con l'affarismo, con la corruzione partitica.

Occorre dunque un profondo rinnovamento politico che ponga fine all'ingovernabilità dello Stato e degli enti locali, causa del fiorire di ogni forma di criminalità. In Sicilia, poi, ciò è stato favorito da un apparato produttivo debole e da un tessuto politico corrotto.

La politica vera è stata sostituita dalla frode e dalle tangenti: la mafia diventa potente col crescere della corruzione partitocratica alla quale non sono certo estranei i partiti di sinistra; la mafia forse farà eleggere questa sera stessa il Presidente della Repubblica (*Vivi commenti*), le tangenti faranno forse formare un Governo: proprio per questo è necessario ribadire ancora una volta, come ha già fatto il Presidente della Repubblica Cossiga, l'urgenza di predisporre misure straordinarie e severissime — leggi di guerra e pena di morte — per la lotta alla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

MAURIZIO PAGANI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00057, rivolge un pensiero commosso alle vittime della strage, associandosi alla commemorazione fattane ieri dal Presidente della Camera in sede di Parlamento in seduta comune.

Si è passati ormai dalla criminalità al terrorismo mafioso, che non esita a colpire il cuore stesso dello Stato. Occorre dare una prima risposta eleggendo a Capo dello Stato una personalità dotata di alto senso delle istituzioni.

Il sistema politico ha gravi colpe per l'attuale situazione, ma si deve essere consapevoli che da qui, dal Parlamento, deve partire la risposta nel senso del cambiamento.

Non vi è potere che possa sostituirsi a quello eletto dai cittadini, in quanto tale — lo ricorda all'onorevole Bossi — legittimo, non abusivo.

Occorre riconquistare allo Stato pezzi di territorio ormai sfuggiti al suo controllo, e a questo fine si devono utilizzare le stesse armi già sperimentate nella lotta contro il terrorismo: rispetto della legittimità costituzionale, efficienza, rigorosa applicazione della legge. Va infine affrontata e risolta l'annosa questione meridionale.

Il Governo ha dato oggi le risposte che poteva dare, considerato il momento particolare in cui esse sono venute. Il dibattito non sarà comunque stato inutile se, venendo meno vecchie posizioni, emergerà una nuova volontà di collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Commenti del deputato Tassi*).

GIORGIO LA MALFA, replicando per la sua interrogazione n. 3-00059, osserva in primo luogo che occorre riconoscere l'esistenza di una responsabilità oggettiva dello Stato nell'assassinio del giudice Falcone, perché la mafia in questi ultimi anni non è stata sufficientemente contrastata. Se le forze della criminalità sono tenute sotto pressione, infatti, esse sono troppo impegnate a difendersi per colpire i loro obiettivi. In questo senso, il giudice Falcone non è stato efficacemente protetto.

Questo attentato ha la stessa portata che ebbe il rapimento dell'onorevole Aldo Moro e l'uccisione degli uomini della sua scorta. A distanza di quattordici anni si ripropone infatti una sfida di carattere terroristico. Ma, a differenza del terrorismo rosso, la criminalità mafiosa tende ad accelerare un processo disgregativo purtroppo già in atto nella società italiana. Il significato di questo atto è che la mafia si costituisce come potere legale in una parte del territorio, spezzando la stessa unità nazionale.

Si domanda se le forze politiche, in questa situazione di crisi, troveranno in sé la forza rinnovatrice necessaria per condurre con forza e coerenza la lotta alla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

LUCIANO CAVERI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00058, esprime il proprio imbarazzo nel prendere la parola di fronte al rinnovato manifestarsi di una oramai perdurante emergenza. La crudeltà del massacro, la sua brutalità rozza e plateale dimostrano soltanto che, alla vigilia dell'unione europea, lo Stato italiano non è in grado di garantire l'ordine pubblico all'interno, ma consente ad una criminalità, organizzatasi come società nella società, di controllare intere parti del territorio nazionale.

L'orrore di oggi è anche frutto dei ritardi, delle inadempienze, delle storture della politica sinora condotta. L'assassinio del dottor Falcone rappresenta un inizio cruento per la stagione di riforme che sembra aprirsi: pur senza nutrire illusioni eccessive su tale processo, sottolinea che è compito del Parlamento operare con impegno per realizzare questo necessario rinnovamento delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto e federalista europeo*).

LEOLUCA ORLANDO, replicando per l'interrogazione Novelli n. 3-00060, ricorda quanto la sfida della criminalità mafiosa tocchi l'intero paese: occorre però considerare la strage di sabato scorso alla luce delle più complesse connessioni tra mafia e affari.

Bisogna tenere sempre presente infatti l'intreccio tra un sud non più rassegnato, e un nord sempre più sottoposto al degrado istituzionale: è questo un sistema inquinante e corrotto, in cui ha agito il giudice Falcone, sempre pericolosamente ed evidentemente esposto. Egli è stato vittima di un terrorismo stabilizzante, che la modifica degli equilibri internazionali e nazionali ha reso ancor più feroce, perpetuando, il clima di guerra tra bande che da anni, fra stragi e trame eversive, pervade l'Italia.

Lo scontro è terribile e rende necessario che si faccia piena luce, oltreché sull'assassinio del giudice Falcone, anche sul precedente attentato, sugli interessi e sulle attività contro cui erano mirate le sue iniziative, sul ruolo effettivamente svolto dai servizi segreti, sullo stato delle indagini sull'omicidio Lima, senza che il Presidente del Consiglio possa scaricare sul Parlamento e sull'associazione dei magistrati responsabilità proprie esclusivamente dell'esecutivo. È ora finalmente di dare il giusto peso alla questione morale, al ruolo centrale del Parlamento, all'autonomia della magistratura. Preannunciando la presentazione di una proposta d'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'omicidio del giudice Falcone, si dichiara insoddisfatto della risposta del Presidente Andreotti (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la rete, comunista-PDS e federalista europeo*).

MARCO PANNELLA, replicando per la sua interrogazione n. 3-00049, osserva che la gente di Palermo non ha perso la speranza, anche se non sa in chi riporla.

Oggi si sono celebrati nel contempo l'accusato e la vittima. Falcone era da due anni sospettato ed accusato, come Lima. Ed a Lima, come oggi a Falcone, egli aveva rivolto un omaggio, mentre altri lo accusavano.

Occorrono misure concrete che consentano di combattere la criminalità organizzata, come ad esempio il cambiamento delle norme che regolano il pagamento degli appalti pubblici: si deve decidere inoltre se giungere o meno all'unificazione delle forze di polizia; occorre un confronto sul reale contenuto dell'autonomia del pubblico ministero e sull'opportunità di misure antiproibizionistiche, al fine di incidere sui fattori criminogeni.

La prima risposta del Parlamento è comunque attesa per stasera, con l'elezione di un Presidente della Repubblica che saprà difendere il senso dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della DC*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE avverte che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 18,10.

Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 22,5.